

L'emigrazione è in ripresa

HA PAGATO IL MEZZOGIORNO DOVRA PAGARE ANCORA?

L'inserimento dell'Italia in un mercato internazionale dei capitali è la scelta principale del governo italiano in questi anni - Essa ha prodotto l'emarginazione dei problemi dello sviluppo interno del paese, gli investimenti sono rallentati, i programmi pubblici sono stati bloccati - Persino la politica di rapporti commerciali col resto del mondo ha subito un freno - Molti e determinanti sono i meccanismi da cambiare

Dal nostro inviato

BARI 16
Servire due padroni ecco la cosa impossibile. Il discorso con cui l'on. Colombo ha inaugurato la Fiera del Levante contrariamente agli anni passati quest'anno non era nemmeno al testo come «apertura» della stagione politica autunnale. La risposta era venuta ad agosto col «decisione» tassativa e nessun nuovo investimento nel Mezzogiorno anzi riduzione di quelli già decisi. L'11 settembre del 1969 erano stati lasciati passare esattamente 12 mesi senza condanne misure di politica economica ma non invano. Si è lasciato lavorare il mercato finanziario e questo aveva già deciso per tutti. Altri 1500 miliardi di lire portati all'estero, cioè che porta quasi semina miliardi di lire il die naggio complessivo di capitali che l'economia italiana ha subito a partire dal 1962.

Il padrone dunque aveva già parlato deciso. Ad un governo cui sfugge il controllo nell'uso della più preziosa risorsa del paese il surplus di capitali prodotti e non consumati che cosa resta da fare? Certo gli rimane la possibilità di requisire la ricchezza prelevata sui consumi di lusso trasferire la rendita ad investimenti con piove dimenti di espropriare forzare la mano su certi settori a favore di altri. Ma i capitali non vanno all'estero per caso ma per deliberata scelta di uomini responsabili come l'on. Colombo non è proprio impossibile servire due padroni. Lasciar libero il mercato finanziario e fare la riforma delle riforme che sarebbe poi lo storico riequilibrio fra Nord e Sud.

Ha fatto male l'on. Colombo ad evocare in termini gramsciani il problema del Mezzogiorno perché chi è suonato doppiamente falso infatti qui è mancata la sincerità su cose che tutti ormai sanno (anche se si tacciono). Che i tassi di interesse sono sopra l'8% in Italia e sopra il 9% nel resto del mondo che in Germania Francia Inghilterra e Stati Uniti la disoccupazione è aumentata inaugurando una fase di recessione dell'economia internazionale che sul libero mercato internazionale dei capitali le grandi concentrazioni finanziarie statunitensi ecciteranno di prelevare gran parte di quei 12 miliardi di dollari che servono ai loro investimenti nel mondo che il Tesoro USA e la Riserva Federale di Fort Knox non pagheranno gli 8 miliardi di deficit commerciale e in più ricorreranno al protezionismo.

Non si possono servire due padroni davvero. In queste condizioni la politica meridionalista dovrebbe almeno farsi dei residui di un mercato finanziario i cui interessi si concentrano sempre più in altre aree strategiche. Quindici dei 12 miliardi di investimenti delle grandi potenze economiche USA all'estero andranno nel Mezzogiorno? Pochi spiccioli e solo per iniziative sussidiarie dirette ad appoggiare campagne di vendita per sfruttare meglio i mercati.

Se qualcuno si è insediato nel Mezzogiorno ha avuto poi la premura di coprirsi le spalle col 50% di partecipazione di un'impresa statale. Noi non abbiamo niente contro il mercato finanziario internazionale e ci dimostriamo che da esso può venire qualcosa di buono a questo paese. Non siamo contro le concentrazioni internazionali per ragioni ideologiche e ci dimostriamo che l'espansione della FIAT nella Citroën di Pirelli con la integrazione con Dunlop ha un qualsiasi effetto positivo sull'economia italiana.

Abbiamo fatto i nomi dei più grandi gruppi finanziari italiani interamente

privati quelli su cui il governo ha puntato per una speculazione politica che si chiama «contrattazione programmata». Pirelli e FIAT sono stati al guanco hanno presentato i loro programmi residui di un processo di espansione che mira altrove hanno chiesto l'impossibile di finanziamenti e garanzie per questi modesti impegni qui gli è stata ceduta una enorme area semigratuita là gli si è assicurato il treno speciale per portare i materiali di là ancora si è avuto assicurato con due anni di anticipo le forniture all'Alfa Sud. Premuroso servizievole il governo ha fatto da troppo come si conveniva in questo genere di «contrattazione programmata». Ma è durato lo spazio di un mattino si era appena spenta l'eco dell'annuncio degli investimenti che già si manovrava per emviarli.

Certo il governo si appresta a rifinanziare la Cassa Partecipazioni che ad affrontare lo scontro diretto con le Regioni che rivendicano il loro compito di gestori dell'intervento pubblico programmato. Ma intanto scop

più il dramma delle aziende a parte capazione statale che incoraggiate a sostituire le carenze del capitale privato nell'impianto — o trapianto — a seconda dei casi — delle tecnologie di avanguardia in Italia possono per questa via fornire al Mezzogiorno una leva per il suo sviluppo. Il dramma nasce ancora una volta dal senso di una lunga pratica di governo come conclusione finale di una serie di atti che cumulano le tensioni fino a livello esplosivo. Il problema dell'ENI è nato il giorno in cui l'ente è stato iscritto sulla base di un indennizzo di cui il Mezzogiorno è stato escluso. Il problema dell'ENEL è nato il giorno di una remunerazione del danno politico inferto al capitale privato più che dei valori economici acquistati. Quindi l'ENEL non poteva avere in questa concezione nemmeno un Fondo di dotazione, se doveva essere lo strumento per proseguire il trasferimento di profitti dall'utente agli espropriati non poteva essere al tempo stesso il suo contario. Quindi non ha potuto ridurre le tariffe al Mezzogiorno all'altigianato all'agricoltura.

Una nuova dimensione dello sviluppo richiede il rovesciamento degli attuali indirizzi

E IIRI? Il Siderurgico di Taranto è costruito interamente sui debiti. Il capitale privato che ha il 45% degli interessi della Irsider ha spinto ad indebitarsi anziché sborsare la sua parte di aumento del capitale necessario. Oggi la Irsider ha un quarto del capitale di cui necessita. L'Italia importa tre milioni di tonnellate di prodotti siderurgici che paga molto più cari di quanto sarebbe costata la creazione della capacità aggiuntiva nel Mezzogiorno. E solo un caso Piano per l'elettronica. Piano della siderurgia. Piano del aeronautica un mucchio di buoni propositi di studi di progetto dietro i quali manca il supporto finanziario persino quel minimo supporto (1.600 o 900 miliardi di lire) che IIRI quasi un anno fa) che potrebbe consentire di andare avanti col metodo dell'arrangiamento che taluni amano chiamare anche col nome più gradevole di «gradualità». Anche l'ENI aspetta 250 miliardi di fondo di dotazione già deliberati e l'EPIM sollecita il pagamento di ciò che gli è attribuito per legge ma non ha ricevuto. I fondi di sviluppo agricolo chiedono il finanziamento dei programmi industriali e di irrigazione. Ecco dunque che il mercato finanziario il capitale privato non decide più solo per se stesso ma decide anche per il governo e il mercato o blocca gli investimenti pubblici.

C'è era già apparso chiaro molti mesi fa al momento della crisi della Montedison il governo rinunciò a prendere la guida di un complesso i cui gruppi dirigenti dichiarano apertamente fallimento e si offre anzi di essere il finanziatore di un corpo capitalistico in crisi. La stessa politica applicata verso la Borsa si offrirono altri sgravi fiscali al capitale con i fondi comuni di investimento e leggi fiscali nonché la quotazione in Borsa di imprese a quasi totale proprietà pubblica. In questi giorni la Borsa ha festeggiato gli avvenimenti del 1970 con reazioni che il tribunale di Milano ha registrato sotto forma di una denuncia di agguato presentata forse per un malinteso sui reali scopi e sulle funzioni di questa Borsa. Il Mezzogiorno è lontano è vero che sono stati eletti i consigli regionali ma nel frattempo i gruppi in lustrati del Nord hanno anche trovato un Piero

Bassetti per territorializzare il regionalismo non come autogoverno ma come possibilità di porre ulteriori ostacoli al riequilibrio fra le regioni.

Alcuni dirigenti dei grandi gruppi a Partecipazione statale e qualche ministro possono anche accigliarsi di fronte a tanta «arbitrarietà» di idee di capitalisti. Ma avrebbero torto. Sono loro che non vogliono vedere la realtà. Non hanno visto che il sistema bancario sotto la guida di un governatore illuminato quadruplicava nel Mezzogiorno un solo tipo di credito quello alla proprietà fondiaria urbana? Non sapevano della corsa dei capitali del Nord al Sud — forse l'unica della storia — diretta ad acquistare terreni su cui imbastire la speculazione sui suoli edificabili per scopi turistici? Il carattere parassitario redditiero di gran parte della finanza italiana non è nuovo. La disponibilità di così immensi capitali da trasferire all'estero del resto è qui che ha le sue origini. Non è colpa certo dei meridionali se il sistema fiscale li inurbamento accelerato lo stesso turismo hanno accentuato ulteriormente la crisi degli investimenti. E una precisa responsabilità di governo.

E poiché il mercato è internazionale ecco il Mezzogiorno esposto a pagare più duramente di altre regioni il peso di una recessione. Ecco i padroni di questo mercato calare in Italia a spargere il fumo di nuove teorie degli squilibri e delle teorie della politica regionale della Comunità economica europea.

Il Mezzogiorno sarebbe come il Patinatore come la Scoria come la Lin guadoca da incasellare nel problema generale degli «squilibri» prodotto naturale del procedere dell'industrializzazione patologica speciale da curare con la messa in funzione di «dif ferenziali» cioè nuovi o più periferici incentivi alla dislocazione territoriale appoggiati da norme di pianificazione territoriale. Un problema come quello dell'Agricoltura oggetto di un Piano decennale speciale ha niente a che fare con il procedere di questi squilibri? Cioè se la Comunità programmi il trasferimento rapido di 5 milioni di unità lavorative dall'agricoltura ad altri settori non ha già programmato contemporaneamente — stanti gli attuali meccanismi —



Fiera del Levante Un dialogo sempre più costruttivo

Con una esperienza di quaranta anni sulle spalle la Fiera del Levante contribuisce a stimolare un dialogo sempre più costruttivo con produttori e compratori di tutto il mondo. Ma la sua specializzazione geografica che le deriva dalla posizione che occupa nello scacchiere mediterraneo pone la Campionaria di Bari al centro del discorso sul terzo mondo afrasiatico. Si chiama Fiera del Levante perché i giuristi al Levante sottolineano le emergenti possibilità di incremento dei traffici e delle amicizie internazionali. È certamente una occasione importante che viene utilizzata al massimo. Ma la Fiera è ancora più importante rispetto a tutto quel che può e deve essere fatto. È un esempio da imitare ma ha anche in passato alcune strade da percorrere.

L'Italia intrattiene rapporti di scambio con i Paesi africani e del Medio Oriente su queste basi acquisite di materie prime e vendita di prodotti finiti. Fra le materie prime acquisite figurano il primo posto il petrolio seguito dal legname e dai minerali. Si tratta di prodotti che dobbiamo necessariamente acquistare da quelle fonti che sono a noi più prossime rispetto ad altre. I prodotti finiti che esportiamo figurano macchinari, tessuti, utensili, elettrodomestici, fibre tessili, artificiali e sintetiche.

Il conto finale della bilancia commerciale è largamente passivo. 526 miliardi di esportazioni contro 1.405 miliardi di importazioni con l'Africa e il Medio Oriente nel 1969. Ma da ciò nasce spontanea la domanda se si è fatto tutto quello che era possibile per impostare su basi reciproche fiducia e collaborazione i rapporti commerciali con il Terzo Mondo? Tutti affermano che le grandi opere pubbliche realizzate in Africa sono frutto del lavoro italiano che l'Italia gode nel Terzo Mondo di larga stima. L'Italia — punta avanzata dell'Europa verso i Paesi dell'Africa e dell'Asia mediterranea — dovrebbe svolgere un ruolo di leadership nelle relazioni d'affari con

quell'area sfruttando anzitutto la propria invidiabile posizione geografica. Alle regioni del nostro Mezzogiorno toccherebbe così un ruolo di primo piano che dovrebbe essere sicuro, soprattutto nella possibilità di creare lungo le coste cioè in posizioni strategicamente favorevoli, l'aspetto di mercati interessati impianti per la prima trasformazione e i finiti di prodotti. Il rafforzamento dell'industria operaio già in questo senso. Esiste comunque una tendenza a localizzare nel Mezzogiorno gli impianti di trasformazione dei prodotti importati dai Paesi del Terzo Mondo. Non all'infinito avviene invece nel senso inverso. Il Terzo Mondo è ancora spesso legato alla Francia ed alla Gran Bretagna ma tende a liberarsi dal troppo stretto rapporto di dipendenza con quelle potenze. Se l'Italia non è pronta ad offrire i suoi servizi (affrontando in sede comunitaria un chiaro discorso sulla opportunità di una sostituzione del partner europeo che torrebbe comunque a vantaggio di tutti la Comunità) anche questa occasione sarebbe perduta.

protezionismo che taglia i valori delle esportazioni primarie. Per vendere di più ai paesi del COMECON si tratta di arance ortaggi o prodotti in cui l'Italia ha un vantaggio di protezione. Un apparato economico che si sviluppa si deve differenziare deve auto colarsi. Una nuova dimensione dello sviluppo economico del Mezzogiorno si chiede dunque il rovesciamento degli attuali indirizzi protezionistici della Comunità i quali sono intervenuti soltanto a rafforzare i ceti parassitari che vivono della rendita e quindi gli ostacoli al processo di industrializzazione.

Ciò vuol dire che l'occupazione agricola non è un tabù purché a tutte le porte di lavoro da un settore all'altro non sia un deragione di risorse. La pompa dell'emigrazione ma il processo reale di edificazione di una base industriale che si compia anche utilizzando le «riserve» che rimangono inoperose nell'agricoltura.

Se questo sarà reso possibile dagli

sviluppi della lotta politica il Mezzogiorno potrà finalmente guardare in modo nuovo alle esperienze di sviluppo accelerate al comune bisogno di tempere i facci della subordinazione che lo assilla ai paesi del bacino mediterraneo specialmente a quelli dove si sperimenta la «via socialista» dello sviluppo. L'età di ferro e il bisogno di sollecitare molto di più anche sul piano tecnico una tale apertura. Nessuno ha notato che lo sviluppo della Fiera del Levante non ha ancora permesso di organizzare quella filiera di convegni e incontri multilaterali e bilaterali che sono indispensabili per stabilire le cornice di uno sviluppo sostanziale dei rapporti intercontinentali. Passava la direzione della Fiera in questo senso passiva sono le organizzazioni degli operatori (che sembrano non accorgersi che la loro scienza e lo studio è premessa della collaborazione. Le regioni a statuto speciale fanno pochissimo anche esse in questo senso. Faranno di più quelle a statuto ordinario? Dipenderà dalla

idea che si faranno del loro compito politico. Se i consigli regionali accoglieranno la pressione dei lavoratori di essere rappresentanti politici a parte intera della popolazione e quindi se si daranno una politica di intervento nell'economia. Su questa strada come su altre gli ostacoli sono grandi a cominciare dal rifiuto del governo centrale di attribuire alle regioni un sufficiente campo fiscale proprio e un'autonomia di accumulazione di mezzi finanziari da impiegare nell'intervento pubblico. Ma anche qui vale l'indicazione generale che scaturisce dall'esperienza di questi anni e cioè che si vince e si perde solo sul terreno dei rapporti sociali della lotta politica ed in questo il Mezzogiorno 1970 non è da giudicare soltanto sul merito delle difficoltà economiche ma anche su quei dei fermenti politici del crescere della spinta che può far maturare a breve scadenza scelte veramente innovative.

Renzo Stefanelli

La Repubblica Democratica Tedesca

un moderno Stato industriale socialista

partecipa alla 34ª FIERA DEL LEVANTE



visitate la sua Mostra

a Bari dal 10 al 23 settembre 1970

Informatevi sulla vita economica e sociale nella Repubblica Democratica Tedesca

Vi attendiamo nel Padiglione N. 125